

Per la memoria di Peppino Impastato

Giuseppe Impastato, nato nel 1948, militante della nuova sinistra di Cinisi (Pa), straordinaria figura della lotta contro la mafia, di quel nitido e rigoroso impegno antimafia che Umberto Santino definì "l'antimafia difficile", fu assassinato dalla mafia il 9 maggio 1978. Tra le raccolte di scritti di Peppino Impastato: Lunga è la notte. Poesie, scritti, documenti, Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato, Palermo 2002, 2008. Tra le opere su Peppino Impastato: Umberto Santino (a cura di), L'assassinio e il depistaggio, Centro Impastato, Palermo 1998; Salvo Vitale, Nel cuore dei coralli, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995; Felicia Bartolotta Impastato, La mafia in casa mia, La Luna, Palermo 1986; Claudio Fava, Cinque delitti imperfetti, Mondadori, Milano 1994; AA. VV., Peppino Impastato: anatomia di un depistaggio, Editori Riuniti, Roma 2001, 2006 (pubblicazione della relazione della commissione parlamentare antimafia presentata da Giovanni Russo Spena; con contributi di Giuseppe Lumia, Nichi Vendola, Michele Figurelli, Gianfranco Donadio, Enzo Ciconte, Antonio Maruccia, Umberto Santino); Marco Tullio Giordana, Claudio Fava, Monica Zapelli, I cento passi, Feltrinelli, Milano 2001 (sceneggiatura del film omonimo); Umberto Santino (a cura di), Chi ha ucciso Peppino Impastato. Le sentenze di condanna dei mandanti del delitto Vito Palazzolo e Gaetano Badalamenti, Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato, Palermo 2008; Giovanni Impastato e Franco Vassia, Resistere a mafiopoli. La storia di mio fratello Peppino Impastato, Stampa Alternativa, Viterbo 2009. Si vedano anche i libri dedicati a Felicia Bartolotta Impastato, la madre di Giuseppe Impastato che lo ha sostenuto nella sua lotta, lotta che ha proseguito dopo l'uccisione del figlio; è deceduta nel dicembre 2004. Opere di Felicia Bartolotta Impastato: La mafia in casa mia, intervista di Anna Puglisi e Umberto Santino, La Luna, Palermo 1987. Tra le opere su Felicia Bartolotta Impastato: Anna Puglisi e Umberto Santino (a cura di), Cara Felicia. A Felicia Bartolotta Impastato, Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato, Palermo 2005; Cfr. anche il profilo scritto da Anna Puglisi per l'Enciclopedia delle donne e ripubblicato anche in "Nonviolenza. Femminile plurale" n. 311. Naturalmente sono fondamentali le molte altre ottime pubblicazioni del Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato"; per contatti: Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato", via Villa Sperlinga 15, 90144 Palermo, e-mail: csdgi@tin.it, sito: www.centroimpastato.it. Ugualmente fondamentale l'attività dell'"Associazione casa memoria Felicia e Peppino Impastato"; per contatti: corso Umberto 220, 90045 Cinisi (Pa), sito: www.peppinoimpastato.com. Concludendo l'incontro commemorativo il responsabile della struttura nonviolenta viterbese, Peppe Sini, ha espresso, a nome delle persone che a Viterbo da decenni hanno condiviso e condividono tuttora la lotta contro i poteri criminali, la comune profonda gratitudine ai compagni di Peppino che ne tengono viva la memoria e quindi ne portano avanti la lotta, che è l'unico modo onesto di fare memoria di tutti coloro che hanno lottato per la liberazione dell'umanità, ed in modo particolare delle persone che proprio per questa loro lotta sono state assassinate: vale anche per noi, ancora e sempre, il motto "Con le idee e il coraggio di Peppino noi continuiamo".

**Il "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo*

Fatto Quotidiano – 9.5.13

Wisława Szymborska e l'elogio del dubbio - Margherita Loy

Come si fa, per noi amanti della poesia, a entrare in libreria, vedere un banco con gli Adelphi in sconto del 25 per cento, spulciare fra i titoli e trovare un libretto di Wisława Szymborska che non conoscevamo (eppure è uscito nel 2012) e a non comprarlo? Non ho resistito e me ne sono tornata a casa furtiva e frettolosa (non era prevista la sosta in libreria), con Basta così nella borsa e qualche euro in meno nel portafoglio. Si tratta di tredici poesie inedite scritte dalla Szymborska tra ottobre 2010 e il novembre 2011. Lei sarebbe morta tre mesi dopo, a febbraio del 2012. Quindici mesi ormai che sono orfana dei suoi versi e Wisława se ne ritorna qui improvvisamente, inattesa, con quel suo fare sornione e geniale, dando scacco alla morte. Tipico da lei. Nel libro sono riprodotti anche gli autografi, osservo con attenzione la sua scrittura illeggibile, piccola e incredibilmente dritta per una donna di 88 anni e mi prende una specie di commozione. La sua apparizione vicino a me mi ricorda un po' il bel libro di Andrea Bajani che sto leggendo dedicato a Tabucchi e alla loro amicizia. Aspetto di finirlo e scriverò anche di questo. Una poesia di Basta così l'ho stampata e me la sono attaccata di fronte alla scrivania, evidenziando la parola "dubbio". Si intitola:

C'è chi

C'è chi meglio degli altri realizza la sua vita.

E' tutto in ordine dentro e attorno a lui.

Per ogni cosa ha metodi e risposte.

*E' lesto a indovinare il chi il come il dove
e a quale scopo.*

*Appone il timbro a verità assolute,
getta i fatti superflui nel tritadocumenti,
e le persone ignote
dentro appositi schedari.*

*Pensa quel tanto che serve,
non un attimo in più,
perché dietro quell'attimo sta in agguato il dubbio.*

*E quando è licenziato dalla vita,
lascia la postazione*

dalla porta prescritta.
A volte un po' lo invidia
-per fortuna mi passa.

Rogo di Berlino, ottant'anni dopo ricordiamo gli autori dei libri

#maipiulibrialrogo - Stefano Corradino

Karl Marx, Bertolt Brecht, Thomas Mann, Joseph Roth, Theodor W. Adorno, Walter Benjamin, Herbert Marcuse, Ludwig Wittgenstein, Hannah Arendt, Edith Stein, Max Weber, Erich Fromm, l'architetto Walter Gropius, i pittori Paul Klee, Wassili Kandinsky e Piet Mondrian, gli scienziati Albert Einstein e Sigmund Freud, i registi Fritz Lang e Franz Murnau... Sono solo alcuni degli straordinari autori le cui opere furono bruciate il 10 maggio 1933 dai nazisti perché accusati di aver "corrotto" e "giudaizzato" una presunta "cultura tedesca". Fu Goebbels a lanciare la sua campagna propagandistica contro quella che definiva una "arte degenerata". Domani, a ottanta anni di distanza, Radio3 Rai ha deciso di ricordare questa terribile ricorrenza e, in ogni trasmissione adotterà un libro, o un autore, tra i libri bruciati nel rogo di Berlino. "L'anniversario – ha spiegato il direttore Marino Sinibaldi – "e' l'occasione in primo luogo di raccontare una tragedia e, nel nostro piccolo, di risarcire le vittime". Articolo21 ha deciso di aderire all'iniziativa e domani farà la stessa cosa richiamando uno dei libri bruciati o degli autori perseguitati per ciascun articolo pubblicato. Ma sarebbe una bella dimostrazione di sensibilità culturale e civile se domani, su tutti i media (tv, radio, quotidiani, giornali on line) ma anche nei blog e nei profili dei social network ciascuno ricordasse un libro o un autore indesiderato. Hastag #maipiulibrialrogo.

“Una vita in carcere da innocente”: la storia di Giuseppe Gulotta

Una storia vera che sembra il copione di un film. A diciotto anni Giuseppe Gulotta, muratore, viene arrestato e costretto a confessare l'omicidio di due carabinieri ad "Alkamar", piccola caserma in provincia di Trapani. Gulotta ha vissuto ventidue anni in carcere da innocente, e trentasei anni di calvario con la giustizia. La storia è raccontata da lui stesso, assieme al giornalista Nicola Biondo, in un libro pubblicato da Chiarelettere: ecco il prologo.

Caro lettore, prova anche tu a vederti così. A diciotto anni, ammanettato, le caviglie legate alla sedia, il sudore che gocciola dalla fronte. Non puoi chiedere aiuto, non puoi chiamare i carabinieri a salvarti perché sono loro, i carabinieri, i tuoi custodi. Senti i passi avvicinarsi sempre più veloci, ascolti il suono urlato del tuo nome. Sei di schiena, non riesci a vedere la porta ma capisci che è stata aperta. In un attimo di silenzio ti circondano. Gli occhi ti fanno male per quanto li tieni sbarrati. Non importa se sei stato tu, se sei colpevole o innocente, se ricordi dove hai passato quella notte maledetta in cui due ragazzi venivano ammazzati senza pietà. Non importa chi sei né come ti chiami, devi solo rispondere alle domande. Non sei nemmeno il prigioniero di qualche esercito, non hai un'ideologia o una bandiera a cui aggrapparti fiero. Sei solo un ragazzo e i volti che vedi sono lo Stato. "Non ho fatto nulla", non riesci a dire altro. Ti pieghi quando ti strizzano le palle. Senti l'alito feroce del capobranco, quello che ti ha graffiato la faccia con la canna della pistola mentre uno dei suoi uomini ti urlava: "Adesso ti ammazziamo". Il lupo e l'agnello in una stanza - Ma tu non sai dire altro che la verità: "Non ho fatto nulla". All'improvviso tutto finisce, rimani solo con lui, il capobranco con i baffi neri che risaltano sul ghigno. Non riesci a staccare gli occhi dalle sue mani quantate, dal cappello che ha posato sulla scrivania, da quei baffi, da quei denti. Siete soli, tu e lui. Il lupo e l'agnello. La sua cantilena cerca di convincerti che un modo c'è per uscire da lì, per liberarti da quell'orrore: "A me puoi dirlo cos'hai fatto...". Continui a ripetere: "Non ho fatto nulla", ma non basta. Adesso è quasi l'alba, sei prigioniero da ore, da solo in quella caserma. Hai un'unica via d'uscita, rispondi alle domande, poi tutto finirà. Le botte sono ricominciate, ma tu non le senti più, e nemmeno gli insulti, non senti più nulla. Ti sei pisciato addosso. Svieni. Dottore, dottore, presto. Sì fate presto – pensi accasciato sul pavimento –, lasciatemi tornare a casa. Ma non sarà così. Il prezzo della tua vita al mercato dell'infamia è stato già fissato. Una mano ti tampona la faccia rossa di sangue. È mattina. Svegliati. Vi dico tutto quello che volete, basta che la smettete. Sono io, e la mia voce. La voce di un ragazzo di diciotto anni. Per 36 anni sono stato un assassino - Mi chiamo Giuseppe Gulotta. Per trentasei anni sono stato un assassino. Oggi finalmente mi posso abituare a un'altra vita, quella che non ho mai avuto. Una vita da uomo libero, perché innocente lo sono sempre stato. Avevo diciotto anni quando sono stato accusato di un crimine orrendo: l'omicidio di due ragazzi, due carabinieri, di notte, nella caserma dove prestavano servizio, ad Alkamar. Un atto vile, ignobile. Per trentasei anni sono stato un assassino dopo che mi hanno costretto a firmare una confessione con le botte, puntandomi una pistola in faccia, torturandomi per una notte intera. Mi sono autoaccusato: era l'unico modo per farli smettere. Da lì in avanti non ho avuto un attimo di pace. Ho passato in cella gli anni migliori della mia vita - Oggi ho cinquantacinque anni. Ho passato in una cella i migliori anni della mia vita. Come potevo immaginare che a un semplice muratore come me, mai finito in storie di crimine, potessero cucire addosso l'abito del mostro? Perché io, innocente, dovevo pagare per colpe che non avevo commesso? La mia condanna serviva a restituire la pace a tanta gente: ai due carabinieri uccisi, ai loro colleghi che li dovevano vendicare e a quelli che, pur sapendo o intuendo la verità, dovevano trovare un falso colpevole. Il colpevole falso ero io, io dovevo pacificare i patti e i ricatti, i segreti e le menzogne. Tante persone hanno giocato con la mia vita. Tante altre però mi sono state vicine. Tra queste ne ho scelta una che mi aiutasse a scavare nella memoria, nel mio dolore e nelle mie gioie, e nella morte di quei due poveri ragazzi uccisi. È diventato il mio grillo parlante, la voce che mi accompagnerà in queste pagine. Ho passato ventidue anni in carcere e ne ho attesi trentasei per scrollarmi di dosso questo peso enorme. Ho vissuto di speranza. Mi sono nutrito dell'amore che mi è stato dato. Mi chiamo Giuseppe Gulotta e questa è la mia storia.

Osservata “una macchina del tempo cosmica” da telescopio Nasa

Per la prima volta è stata osservata una 'macchina del tempo' cosmica: è una delle più grandi esplosioni cosmiche, un lampo gamma migliaia di volte più potente rispetto a quelli 'vicini' a noi, osservati a distanze di poche centinaia di milioni di anni luce. "E' una macchina del tempo perché lampi gamma così potenti vengono osservati nell'universo lontano, a distanze enormi, fino a 13 miliardi di anni luce", ha spiegato il direttore dell'Osservatorio di Capodimonte dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf); Massimo Della Valle, a margine del congresso della Società Astronomica Italiana (Sait) in corso a Bologna. Questo potentissimo lampo gamma è stato invece osservato ad una distanza di 'appena' 3 miliardi e mezzo di anni luce, ed è per questo che i telescopi da Terra hanno potuto intercettarlo. A far scattare l'allerta è stato il telescopio spaziale Fermi della Nasa, al quale l'Italia partecipa con Inaf, Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) e Agenzia Spaziale Italiana (Asi). L'allerta di Fermi ha immediatamente attivato altri telescopi spaziali e messo in fermento la comunità internazionale degli astronomi. "Poter osservare un fenomeno del genere è stato un autentico colpo di fortuna", ha detto ancora Della Valle. "Finora – ha proseguito – non era mai accaduto che un lampo gamma potente come quelli che avvengono nell'universo lontano esplodesse vicino alla porta di casa. L'evento è stato inaspettato, ma non ci ha colto di sorpresa, infatti un team dell'Inaf lo sta osservando con il Very Large Telescope (VLT), il grande telescopio di 8 metri e mezzo di diametro dell'Osservatorio Europeo Meridionale (ESO), nel deserto di Atacama in Cile" La scommessa adesso è riuscire a comprendere l'origine del fenomeno. Una delle ipotesi, presentata nel convegno della Sait dal direttore del Centro Internazionale per l'Astrofisica Relativistica (Icra), Remo Ruffini, è che l'origine dell'esplosione potrebbe essere il risultato di una sorta di gioco di squadra stellare. All'origine del fenomeno ci sarebbe un sistema formato da una stella gigantesca, circa 20-30 volte più grande del Sole, e da una stella di neutroni. L'esplosione come supernova della stella molto massiccia, investirebbe la stella di neutroni compagna provocandone il collasso in un buco nero e generando il potentissimo lampo gamma osservato dai telescopi.

Sperimentazione sugli animali, scienziati in piazza a Milano a favore dei test

Scenderanno in piazza per dire pubblicamente che la sperimentazione sugli animali è vitale per la ricerca. Sono gli scienziati 'pro-test'. Il tam tam su Facebook è già scattato: l'appuntamento, promosso da Pro-test Italia e Federfauna, è per l'1 giugno a Milano, teatro qualche settimana fa di un blitz con cui un gruppo di animalisti ha 'liberato' 200 topi e un coniglio dallo stabulario del Dipartimento di biotecnologie mediche e medicina traslazionale dell'università Statale. Le adesioni alla manifestazione, nel giro di poche ore dalla pubblicazione dei dettagli sul social network, sono arrivate a quota 470. In risposta a quelli che nel volantino (già in circolazione sul web) vengono definiti "atti di estremismo contro la ricerca", gli scienziati e i loro sostenitori si ritroveranno in via Mercanti, in pieno centro. Una 'location' scelta in passato anche dall'altro fronte – quello degli attivisti – per chiedere la chiusura dell'allevamento Green Hill. "La sperimentazione animale ha permesso alla medicina di evolversi e poter realizzare scoperte che hanno migliorato la vita di noi tutti – spiegano i promotori nell'invito a partecipare all'evento 'Animali e ricerca: insieme per la vita' – basti pensare ai vaccini, che hanno permesso in quasi un secolo e mezzo di sconfiggere malattie come vaiolo, rabbia, poliomielite, epatite B. Un settore in cui questo tipo di sperimentazione ha permesso grossi risultati è quello dei farmaci: si ricordino medicinali per anestesie locali e totali, antiasmatici, antivirali, terapie per Hiv e chemioterapici, che hanno permesso di sconfiggere o almeno di rendere trattabili molte di quelle patologie che fino a pochi anni fa erano delle vere condanne a morte. Anche tutte le pratiche chirurgiche moderne sono successi della sperimentazione sugli animali: trapianti, macchinari per le operazioni a cuore aperto, pacemaker e bypass". La volontà di dar vita a una manifestazione di piazza era stata espressa a caldo, dopo il blitz in Statale. Ora c'è una data. Gli obiettivi? "Chiedere alla cittadinanza di giudicare la ricerca e la sperimentazione animale dai fatti e dai risultati e non dai pregiudizi in un mutuo dialogo fondato sulla trasparenza e sul rispetto; sollecitare i media a una copertura delle notizie sui temi della sperimentazione animale giusta, equilibrata, basata sui fatti; promuovere la condanna nell'opinione pubblica, nei media e nelle istituzioni degli atti di estremismo contro la ricerca e nello specifico contro la sperimentazione animale". "Non vogliamo – concludono i promotori della manifestazione, organizzata anche con la collaborazione dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano e di Resistenza razionalista, entità a favore dei test sugli animali e contro la propaganda 'antivivisezionista' – che si ripetano più eventi del genere, guidati da persone che impongono la propria ideologia con la violenza e la forza, guidati dall'ignoranza". Nel volantino c'è anche una 'chiamata' indirizzata ad altre organizzazioni.

Sperimentazione e modelli computerizzati: se il biologo si chiama computer

Qualche giorno fa ho scritto un post a commento del blitz degli animalisti nei laboratori dell'Università di Milano. Lo scopo del post era quello di offrire alcuni spunti di riflessione sull'importanza della ricerca su animali nella biologia e nella medicina. Come prevedibile, ci sono stati molti commenti contrari e in alcuni di essi si suggeriva che le possibilità offerte dalla bioinformatica potrebbero oggi sostituire la sperimentazione animale. Come tutti quelli che fanno ricerca in materie attinenti (io non faccio ricerca su animali, ma su molecole biologiche) anche io ho avuto bisogno di programmare modelli computerizzati di sistemi biologici, anche se estremamente semplificati. Voglio provare a spiegare in questo post per quale motivo la bioinformatica è uno strumento fondamentale della ricerca biomedica ma non potrà mai sostituirsi alla sperimentazione, al massimo affiancarla. Un modello computerizzato di un sistema biologico è un insieme di equazioni che, date certe condizioni iniziali scelte dall'operatore, è in grado di calcolare e predire i valori di alcune variabili di interesse del sistema. Chiariamo subito che il test del modello è la verifica sperimentale della predizione; nessuno scienziato si fiderebbe della sola predizione. La prof.ssa Anna Tramontano, fisica ed esperta di bioinformatica riconosciuta a livello mondiale, con la quale avevo parlato di questo articolo, mi ha fatto notare che persino nella fisica, che possiede una branca puramente teorica, è stato cercato per anni il bosone di Higgs, sebbene fosse stato ampiamente predetto. Perché? Perché la sola predizione non equivale alla scoperta. Conseguenza che il miglior modello teorico non evita la necessità dell'esperimento; al massimo riduce il numero degli

esperimenti necessari. In alcuni casi la predizione del modello è inattesa, sorprendente: se l'esperimento la conferma, il modello ci ha guidato ad una scoperta; altrimenti, peccato, il modello aveva un difetto. La conferma della predizione non è l'unico e neppure il principale momento in cui il modello richiede il conforto del dato sperimentale. Il modello infatti descrive alcuni aspetti (non tutti!) del sistema biologico basandosi su leggi chimiche e fisiche e su parametri empirici caratteristici del sistema, che devono essere determinati sperimentalmente. Il più piccolo modello bioinformatico è troppo complesso per essere usato come esempio in questa sede: proverò quindi a spiegare come potrebbe essere fatto il modello di un etto di prosciutto. Tutti sanno com'è fatto l'esperimento: il salumiere taglia fette di prosciutto, le mette sulla bilancia e arrivato a un etto si ferma. Il modello è un po' più complesso: un etto di prosciutto è fatto di N fette, ciascuna di area A , spessore H e densità D , tale per cui la somma di N volte $A \times H \times D$ fa un etto. L'utilizzazione di questo modello richiede la misura sperimentale di A , H e D per ciascuna delle N fette: un grande numero di dati sperimentali! Il modello ammette semplificazioni: essendo un etto una quantità piccola, è possibile assumere che i parametri A e D siano costanti; H può facilmente essere mantenuto costante e dati i vincoli del sistema (il peso totale è un etto) N può essere calcolato anziché misurato. Questo riduce il numero di misure sperimentali ai soli tre parametri A , H e D , che sono però pur sempre il triplo di quelli usati nell'esperimento (la pesata diretta, al modo del salumiere). Ovviamente le approssimazioni sono comode, ma riducono l'accuratezza delle predizioni del modello. E' in corso da alcuni anni un ambizioso progetto di bioinformatica dei sistemi nel quale un gruppo di ricercatori di Barcellona, guidato dal prof. L. Serrano sta cercando di simulare interamente al computer il metabolismo del microorganismo *Mycoplasma pneumoniae*. Questo batterio parassita le cellule dell'ospite sensibile (nell'uomo causa una polmonite) e per questo può permettersi un genoma estremamente ridotto: poco meno di 700 geni per altrettante proteine (l'uomo ne ha tra 25.000 e 30.000). Se si rinunciava a modellizzare la regolazione della loro biosintesi, il modello richiederebbe come minimo la determinazione sperimentale di tre – quattro parametri per ciascuna di esse (la concentrazione e le costanti chimico fisiche essenziali) per un totale di ben oltre 2000 parametri! In effetti il modello del prof. Serrano è più ambizioso e richiede corrispondentemente più informazione sperimentale. Ammettendo che questo esperimento abbia successo, sarebbe in grado di predire l'effetto di un nuovo antibiotico? Purtroppo no: per introdurre l'antibiotico nella simulazione noi dovremmo determinare sperimentalmente a quale delle 700 proteine si lega e con quali costanti di affinità e fornire questi dati al programma, insieme con la concentrazione della sostanza. Indubbiamente gli esempi discussi in questo post non sono esaustivi: si possono costruire (programmare) molti modelli computerizzati di sistemi biologici con finalità e capacità predittive diverse. Rimane però il fatto fondamentale che il modello fa uso e necessita di dati sperimentali e non può sostituirsi all'esperimento biologico anche se a volte può sostituire misure fatte su animali con misure fatte su macromolecole biologiche purificate, eticamente meno problematiche. Inoltre il modello non può tenere conto dei meccanismi biologici che non abbiamo ancora scoperto e che sono perciò ignoti al suo programmatore: questi ci appariranno come discrepanze inspiegate tra la predizione e l'esperimento.

Ringrazio la prof.ssa Anna Tramontano e la dott.ssa Veronica Morea per molti suggerimenti e commenti sul materiale contenuto in questo post.

La Stampa – 9.5.13

Tarantelli “Papà, mi spieghi che cos'è l'inflazione?” - Marcello Sorgi

Il 27 marzo 1985, quando le Brigate Rosse ammazzarono l'economista Ezio Tarantelli, l'inventore del taglio della scala mobile su cui poi si divisero l'Italia e la sinistra italiana, era solo tre giorni dopo il compleanno di Luca, suo figlio. Che adesso ha scritto un libro (Il sogno che uccise mio padre, Rizzoli, pp. 280, € 18), non solo per ritrovarlo, ma anche per descrivere le resistenze e il conservatorismo di un Paese che in qualche modo - un modo inconsapevole e distratto - lasciò che attorno all'uomo, al professore, all'originale riformista, costruttore di nuove teorie economiche, si chiudesse a poco a poco un cerchio di indifferenza, di isolamento, di incomprensione, che doveva farne il bersaglio dei suoi assassini. Per fare un solo esempio, Tarantelli – che rivendicava di non essere l'autore del famoso decreto di San Valentino con cui Craxi tagliò tre punti di contingenza in aperta rottura con il Pci e la componente comunista della Cgil, ma solo del modello di inflazione programmata che ne era alla base – non aveva mai incontrato il leader socialista presidente del Consiglio. Si batteva per le sue idee, facendo lezione all'università, scrivendo sui giornali, collaborando con la Banca d'Italia e animando un Centro studi, con il solo appoggio della Cisl di Carniti, che fu protagonista del successivo referendum voluto da Berlinguer e vinto da Craxi. Luca Tarantelli ha spiegato molto bene la doppia sofferenza a cui è sottoposto il figlio di un uomo ucciso dalle Br. Perché non c'è solo il dolore della perdita, aggravato dalla violenza dell'improvvisa privazione (si accetta con più rassegnazione la morte naturale o per malattia). Ma anche quello dell'«esproprio» della memoria privata: la vittima sopravvive quasi esclusivamente nel ricordo pubblico, e uno sta lì a sforzarsi di ritrovare il ricordo personale di quando tuo padre ti insegnava a nuotare, o quando, a soli otto anni, sentendone parlare a casa da mattina alla sera, avevi trovato il coraggio di chiedergli: «Papà mi spieghi cos'è l'inflazione?». Ezio Tarantelli era un personaggio eccezionale. Abruzzese, testardo, nato ricco e impoverito a causa del fallimento della banca di famiglia, allievo di un mostro sacro della dottrina economica come Federico Caffè, si era laureato benissimo, era entrato presto in Banca d'Italia, ma subito aveva rivelato una sorta di inquietudine e di incapacità a liturgie formali e carriere tradizionali. Con una borsa di studio se n'era andato a Cambridge, prima, e poi in Massachusetts, al Mit, vale a dire nelle due più prestigiose scuole economiche del mondo. Durante la sua carriera accademica aveva collaborato con quattro premi Nobel: Franco Modigliani, Paul Samuelson, Robert Solow e Joseph Stiglitz. Quando la futura moglie Carol Beebe lo incontrò – nel '65, alle soglie di un '68 che li avrebbe cambiati – in una serata studentesca di balli esotici, jugoslavi, greci e italiani, gli erano rimasti in tasca 45 dollari e una voglia matta di restare in America. Si sposarono. Festeggiarono in un pic-nic, «con una torta tremenda comperata in un supermarket». Poi Ezio ripartì per l'Italia, per chiedere un supplemento di aspettativa alla Banca d'Italia, che gli fu concesso, ma

senza stipendio e scatti di anzianità. «Al ritorno devi scegliere: o l'università o la Banca»: fu Carlo Azeglio Ciampi, che lo aveva individuato come uno dei giovani più brillanti di via Nazionale, a capire il tratto caratteriale che contrassegnava la personalità di Ezio. Tarantelli amava troppo la sua libertà, il limpido confronto tra intellettuali e studiosi, ed era così curioso del mondo, in un'epoca in cui l'Italia era ancora terribilmente chiusa, da non volersi legare a nessuno. Era insomma un sognatore che adorava far sognare anche gli altri, predestinato a sacrificarsi per le proprie idee. L'ipotesi di un freno all'inflazione, tramite un tetto programmato agli incrementi del costo del lavoro, era nata da questo metodo di confronto aperto tra scuole e paesi diversi, e dal tormento di escogitare un antidoto alla disoccupazione crescente e a una condizione giovanile inaccettabile in Italia. Piuttosto che vedere un quarto del salario mangiato da un incremento fuori controllo dei prezzi, riteneva, i sindacati e i lavoratori accetteranno di bloccare la spirale degli adeguamenti dei salari. S'illudeva. E quando cominciò a spiegare la sua teoria, mancava poco che lo prendessero per matto. Gli disse di no il Pci, il partito per cui votava. Lama, il segretario della Cgil, gli spiegò che non si poteva fare. Perfino alcuni amici lo trattenevano, e sua moglie gli diceva che in certi momenti sembrava fuori di testa. Se non ci fossero stato l'eretico Carniti e, sulla sua scia, Craxi e De Michelis, quell'ipotesi sarebbe finita in un cassetto. Così Tarantelli andò incontro alla sua morte annunciata. Prima che a lui, le Br spararono a Gino Giugni, l'autore dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Chi era più vicino a Ezio, come Rita Di Leo e Aris Accornero, gli consigliava di stare attento, di smetterla per un po' di scrivere sui giornali, di prendersela con più calma e meno passione. Ma lui non li capiva, non riusciva a credere che un'idea, per quanto innovativa, per non dire eversiva, rispetto al corso immobile delle cose italiane, potesse davvero metterlo in pericolo. A Luca Tarantelli questo faticoso viaggio alla ricerca del padre è servito a far chiarezza anche su certe cose sue. Ha capito perché, a lui studente negli anni delle occupazioni dei licei e della «Pantera» all'università, certi stereotipi del movimento, di punto in bianco, non sono piaciuti più. Ha sentito nascere e crescere la stessa passione di famiglia per l'anticonformismo e la libertà. E a un certo punto – si capisce leggendo questo libro – è come se avesse sentito suo padre ricominciare quasi a vivere dentro di sé.

Tolkien, il 23 maggio esce un inedito

LONDRA - Un manoscritto di JRR Tolkien (1892-1973), rimasto chiuso in un cassetto per 80 anni, verrà pubblicato per la prima volta a livello mondiale tra un paio di settimane nei Paesi di lingua inglese. In occasione dei 40 anni dalla morte del padre il figlio dello scrittore britannico, Christopher Tolkien, ha infatti autorizzato la casa editrice HarperCollins a dare alle stampe circa mille versi inediti sulla fine di re Artù che fanno parte di un lavoro incompiuto dell'autore di "Il Signore degli Anelli". L'opera si intitola "The Fall of Arthur" (La caduta di Artù) e uscirà il 21 maggio negli Stati Uniti, il 23 in Gran Bretagna e Irlanda, il 24 in Canada e il 1 giugno in Australia. Iniziato da Tolkien intorno agli inizi degli anni '30 del secolo scorso è basato sulle leggende contenute nel ciclo bretone di re Artù, che lo scrittore amava rileggere periodicamente. Il poema inedito risulta ispirato da un quadro del pittore inglese John Mulcaster Carrick, in cui si vede il mitologico re a terra a fianco di un cavaliere che cerca di rialzarlo per un braccio. Il manoscritto è stato gelosamente conservato in una sezione chiusa al pubblico della Bodleian Library di Oxford, la prestigiosa biblioteca dell'Università dove Tolkien fu professore di letteratura e lingua anglosassone. L'esistenza del lavoro incompiuto di Tolkien era nota solo grazie ad un paio di accenni in un carteggio tra lo scrittore e il suo biografo Humphrey Carpenter. Il figlio dell'autore di "Lo Hobbit" si era sempre opposto alla pubblicazione del poema ma nello scorso autunno lo ha offerto lui stesso alla casa editrice britannica HarperCollins ritenendo che possa essere un bell'omaggio in occasione del quarantesimo anniversario della scomparsa del padre che ricorre il 2 settembre 2013. Christopher Tolkien ha scritto tre saggi sul mondo letterario di Artù destinati ad apparire nel volume di imminente pubblicazione.

Cotroneo, tra amori e drammi il diario «Twitter» - Sergio Pent

L'amore, la vita, la letteratura. In tempi di Facebook e Twitter. Nella confusione dei messaggi che si incrociano e spesso fanno rimpiangere le bottiglie lasciate alla deriva del destino. Roberto Cotroneo è un intellettuale di lungo corso – scrittore vero, nobile – la modernità non lo spaventa, non ne ridimensiona le intenzioni. I sentimenti e le voci della letteratura riescono a trovare un loro spazio nelle frenesie dell'inutilità di troppi linguaggi informatico-familiari. «T.V.T.B.», «6 tutto x me», «Da oggi sono a dieta!!!», voci inviate al raduno invisibile di amici cliccanti e fasulli, estemporanei, lontani quando il tempo batte le sue urgenze. Ma anche, «Ero sul mare, tiravo a me l'orizzonte come lo avessi pescato con una rete»: questo – ovvio – è Roberto Cotroneo, che cerca nella riflessione minima, nell'osservazione lanciata come un'esca, la misura di sé, in quello che forse un tempo sarebbe stato un «diario in pubblico» o un «mestiere di vivere», e ora si traduce in schermaglia introspettiva alla luce di velocità diverse, distrazioni imperanti, fughe verso voci invisibili. «Twitter è una continua violazione dell'intimità»: ma a Twitter ci si affida come a uno psichiatra dell'ASL, rendendo uniformi amori e turbamenti, incazzature e piagnistei, in un marasma di sensazioni superficiali e limitate al momento del tasto d'invio. Ecco, questa temporaneità Cotroneo cerca di renderla viva – e concreta – affidando lampi di memoria all'oggetto del colloquio inesperto, raccontandoci – in frammenti vivaci, autentici – qualcosa di sé, dei suoi studi e delle sue passioni, dei libri, della musica e dell'amore, onda sotterranea che Twitter non potrà mai divulgare nella sua dolente intensità. Cotroneo riassume il passato in brevi raffiche di nostalgia, quasi lieto di parlare al futuro con gli stessi tasti usati dalle più oscure moltitudini.

Rodotà "Ma la proprietà è divisa per tutti" - Mirella Serri

"Agli occhi sei barlume che vacilla, / al piede teso ghiaccio che s'incrina; / e dunque non ti tocchi chi più ti ama».
Stefano Rodotà recita a memoria «Felicità raggiunta, si cammina» di Montale.

Dopo le settimane burrascose che l'hanno visto al centro della contesa per l'ascesa al Colle, il noto giurista è tornato il professore di sempre. E prosegue nella non casuale evocazione montaliana: da anni ragiona sul complicato tema dei

diritti e i versi del poeta ligure esemplificano bene il diritto alla felicità, lo stesso che si affaccia nella Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America. In una versione aggiornata con nuovi capitoli arriva in questi giorni in libreria Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata e i beni comuni (Il Mulino), pietra miliare sul tema dei patrimoni, delle forme societarie ma anche sui beni più anomali, come l'ingegno o la privacy. E da qualche tempo è sugli scaffali il bellissimo excursus Il diritto di avere diritti (Laterza). Rodotà, in Italia solitario hidalgo (ha il physique du rôle di un nobile spagnolo), è stato uno dei padri fondatori della riflessione sul rapporto tra libertà e nuove tecnologie. **La nostra epoca, Norberto Bobbio, la chiamava l'età dei diritti. Professore, possiamo continuare a considerarla tale?** «A fianco delle conquiste classiche, come il diritto alla libertà personale, alla manifestazione del pensiero, alla libertà di associazione, nascono sempre inedite acquisizioni. Oggi c'è chi parla di "diritti di nuova generazione". Non mi convince. Se viene applicata ai cellulari questa definizione ha una sua ragion d'essere, vuol dire che l'ultimo arrivato surclassa tutti gli altri modelli. Ma in campo legislativo le new entry non cancellano il passato ma lo rendono più ricco e funzionale alle nostre esigenze». **Lei parla di una lunga marcia dei diritti. Si è arrestata?** «Ai principi di libertà, eguaglianza e fraternità, sostituita dalla più moderna solidarietà, è stato aggiunto quello di dignità. Quando è accaduto? Con la Costituzione tedesca del '49 che all'articolo 1 recita: "La dignità dell'uomo è intangibile. È dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla". Dopo l'olocausto, che aveva reso gli uomini privi di ogni umanità, si sente la necessità di introdurre un'innovazione. Un principio che sarà la linfa dell'ordinamento europeo». **Altri recenti diritti?** «L'autodeterminazione. Il Codice di Norimberga, è un altro esempio, nasce dalle carte del processo che si è svolto al termine della seconda guerra mondiale anche contro i medici nazisti che avevano perpetrato torture e sperimentazioni sui detenuti nei campi di sterminio. Si è avvertita l'urgenza di tracciare una linea di divisione tra sperimentazione lecita e tortura. Piergiorgio Welby, militante del partito radicale, proprio in base al principio di autodeterminazione chiese ripetutamente che venissero interrotte le cure che lo tenevano in vita». **Dopo la repressione del 1848 in Francia la proprietà era diventata veramente una forma di religione. Alexis de Tocqueville parlava come di un perenne «campo di battaglia tra chi possiede e chi non possiede». E' ancora attuale la questione?** «All'improvviso, l'Italia ha cominciato a essere percorsa dalla "ragionevole follia dei beni comuni", come è stata definita: l'acqua e la conoscenza, la Rai e così via, tutto è diventato tale, persino "i poeti sono un bene comune", è stato detto. Esagerando, ovviamente. In realtà la dimensione collettiva scardina la moderna dimensione proprietaria. Ci porta al di là della tradizionale gestione pubblica dei beni. Che devono essere salvaguardati sottraendoli alla logica distruttiva del breve periodo, proiettando la loro tutela nel mondo delle generazioni future. Il punto chiave, di conseguenza, non è più quello dell'"appartenenza" del bene, ma quello della sua gestione. Se si considera, ad esempio, la conoscenza consentita dalla Rete, l'accesso è un diritto fondamentale poiché contribuisce alla libera costruzione della personalità». **E il diritto d'autore, va a farsi benedire?** «Il web offre tante opportunità inedite: la musica si scarica gratis ma i concerti sono sempre più affollati. E se un'opera letteraria viene consumata online lo scrittore potrà avere molti altri benefici: in America, dove questo accade sempre più di frequente, si può, grazie alla notorietà acquisita sul web, diventare un conferenziere superpagato. In politica la Rete è stata capace non solo di dare voce alle persone, ma di costruire nuove soggettività politiche. Il movimento 5Stelle, che deve il suo successo a internet, poi però riempie le piazze. Vecchi e nuovi diritti si integrano e i cittadini da questo mix possono trarre molti vantaggi».

A rischio la riapertura del nuovo anno scolastico

A rischio l'apertura del nuovo anno scolastico: l'allarme lo ha lanciato il presidente dell'Upi Antonio Saitta, secondo il quale molti istituti non potranno inaugurare nel prossimo autunno le attività a causa del patto di stabilità e dei tagli imposti dalla spending review. Secondo una rilevazione effettuata dalle province riguardante il piano programmatico delle opere scolastiche, gli enti nel 2013 avevano definito gli impegni di spesa per gli investimenti nelle scuole pari a 727,9 milioni di euro. A causa dei tagli imposti e degli obiettivi del patto di stabilità, che - ha sottolineato il presidente dell'Upi Antonio Saitta - stanno azzerando la capacità di programmazione in opere e infrastrutture, «le province sono state costrette a ridurre gli impegni di 513,2 milioni di euro». Pertanto, ha aggiunto, «potranno essere realizzate nel corso di quest'anno opere per un ammontare complessivo di soli 212 milioni di euro». Il futuro di oltre 400 scuole, su un totale di 5.179, è poi appeso a un filo per problemi di sicurezza. «Molte Province non sono in grado di fare opere di manutenzione che le Procure - ha spiegato Saitta - ci sollecitano a fare, entro l'estate, per garantire la sicurezza necessaria». I presidenti, ha aggiunto, «non sono disposti a prendersi avvisi di garanzia - per non parlare dei presidi delle scuole e dei funzionari dei nostri enti che stanno ricevendo ammende amministrative - perché il governo non ci dà le risorse necessarie, soprattutto quando queste risorse sono in nostro possesso ma non possiamo utilizzarle per i vincoli del patto di stabilità. Quindi - ha esortato - il governo ci dica con chiarezza se questi lavori possono cominciare o no entro l'estate». Da ora in poi, ha annunciato, «giremo i solleciti di pagamento e le proteste dei genitori a tutti i ministri, a cominciare da quello dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza».

Maturità, la paura più grande è il vuoto di memoria

ROMA - L'incubo dei maturandi è il vuoto di memoria, lo rivelano gli studenti intervistati da "La Guida alla maturità" del Corriere dell'università. Più religiosi che superstiziosi, confidano nei tradizionali bigliettini e sperano nella tecnologia. Per i maturandi l'Esame di Stato è la prova più temuta, anche se l'anno scorso la percentuale degli ammessi è salita al 94,4% mentre quella dei non ammessi si è fermata al 5,6%. E nonostante sia cresciuta anche la percentuale degli studenti che ha avuto voti da 71 a 99, l'esercito dei maturandi, che il 19 giugno darà l'assalto al tanto sospirato diploma, dichiara di concentrare tutte le forze per il colloquio finale. Tra le paure di molti studenti c'è il blocco davanti alla commissione e l'angoscia di provare l'esperienza del classico vuoto di memoria. «Il respiro è molto importante, in caso di bisogno provate a sgombrare la mente e aspettare qualche istante, il nostro cervello è come un computer, i file non si perdono mai», suggerisce la psicoterapeuta Paola Felici ai lettori della Guida. Sconsiglia, invece, la ricerca di pozioni magiche la nutrizionista Arianna Bonfiglio. «I rimedi miracolosi per superare la stanchezza e la paura della

prova di maturità sono per lo più integratori vitaminici per la memoria, sedativi artificiali o calmanti contro l'ansia. Meglio affidarsi a quelli più antichi e naturali, come la pappa reale, la valeriana o la camomilla».

Lo sport fa bene allo studio

ROMA - Sfatato il luogo comune secondo cui sport e studio non andrebbero d'accordo, lo dicono i dati dell'Osservatorio della Società italiana di pediatria (Sip), presentati in occasione del 69/mo Congresso nazionale della Società apertosi a Bologna. I ragazzi che praticano più di 2 ore di attività fisica in orario extrascolastico alla settimana hanno stili di vita più sani e vanno meglio a scuola. Sono infatti proprio gli "sportivi" ad avere un rendimento scolastico migliore rispetto ai "sedentari": così, dichiara di "andare bene a scuola" il 56,5% dei primi contro il 40,3% dei secondi. E questo dedicando allo studio quotidiano un numero di ore pressoché confrontabile. Ma c'è di più: gli "sportivi" sono anche lettori di libri non scolastici più accaniti. Praticare sport, inoltre, sembra innescare, nelle abitudini di vita degli adolescenti, un importante circolo virtuoso. A partire dalle abitudini alimentari: a dichiarare di avere, ad esempio, un'alimentazione molto variata è il 50,2% degli "sportivi" (ovvero coloro che praticano più di 2 ore alla settimana di sport oltre quello fatto a scuola) contro il 40% dei "sedentari" (quelli che non praticano alcuna attività fisico-sportiva extrascolastica). Eppure, secondo i dati 2012 dell'Osservatorio SIP su "Abitudini e stili di vita degli adolescenti italiani", quasi il 40% degli adolescenti nella fascia d'età 13-14 anni non pratica alcuna attività sportiva (oltre alle 2 ore settimanali previste dal calendario scolastico), o la pratica per meno di due ore alla settimana. E la percentuale sale al 44% per quanto riguarda le ragazze. Troppo poco, secondo Giovanni Corsello, presidente della Sip, che precisa: «Un adolescente, in questa fascia d'età, dovrebbe praticare almeno un'ora al giorno di attività fisico-sportiva, che non significa necessariamente attività agonistica, ma può essere anche solo correre in un parco. Un'esigenza connaturata alla fase di sviluppo, ma che oggi diventa ancora più necessaria considerando sia lo stile di vita troppo sedentario dei nostri ragazzi, sia le abitudini alimentari non corrette».

La Casa che Abito, concorso di fumetto e illustrazione

Manca un mese alla data ultima per studenti, creativi, fumettisti, animatori, vignettisti, illustratori, grafici, disegnatori, artisti e tutti coloro che si sentono chiamati in causa per partecipare al concorso La Casa che Abito promosso dall'Associazione Culturale Rule-Hot in collaborazione con Provincia di Pesaro e Urbino - progetto Youth Adrinet, Scuola Internazionale di Comics, Lucca Comics & Games e Wacom. L'iniziativa che anticipa la seconda edizione di Disegni Diversi. Festival del Fumetto che vive il quotidiano, a Fano dal 30 agosto al 1 settembre 2013, richiede ai partecipanti di raccontare le molteplici e personali accezioni del concetto di casa: spazio fisico, reale, mentale, immaginato, simbolico, intimo e non, affettivo, figurato, luogo da progettare o in cui vivere, convivere, risiedere, abitare, sentirsi a proprio agio. I partecipanti dovranno infatti spiegare con la propria tecnica preferita e attraverso la narrazione a fumetti o l'illustrazione la casa che abitano, prendendo spunto dalla propria esperienza quotidiana o dall'immaginazione, e inviare la propria opera in digitale entro sabato 8 giugno 2013 (download del bando sul blog disegnidiversi.wordpress.com/concorso2013). A una commissione di esperti dell'ambito grafico-visivo il compito di valutare i migliori lavori pervenuti che verranno poi esposti in una mostra a Fano (PU) durante la seconda edizione di Disegni Diversi. Festival del Fumetto che vive il quotidiano. La commissione premierà inoltre le opere che si saranno contraddistinte per originalità e attinenza alla tematica del concorso con: l'iscrizione e la frequenza al primo anno di corso di Fumetto, Illustrazione o Grafica (a scelta) in una delle sedi di Firenze, Jesi, Pescara, Reggio Emilia e Roma della Scuola Internazionale di Comics, una tavoletta grafica Bamboo Manga di Wacom e ingressi omaggio per l'edizione 2013 di Lucca Comics & Games.

Torna il Trono di Spade, la guerra tra i sette regni ormai è alle porte

Alice Castagneri

TORINO - La grande guerra ormai è vicina. Vendetta e lotta per il potere accecano i sette regni, che sono pronti a schiacciarsi a vicenda. Ma alla fine solo uno conquisterà il "Trono di Spade". Lo sanno bene i personaggi della saga cult di George R. R. Martin, che torna venerdì 10 maggio alle 21.10 su Sky Cinema. I Baratheon, i Lannister, i Targaryen e gli Stark saranno alle prese nella terza stagione con nuovi e vecchi nemici. Il "debutto" è stato seguito in America da quasi 4 milioni e mezzo di spettatori. E anche in Italia cresce la febbre delle serie. Nel maggio 2012, la seconda stagione ha raggiunto 630 mila spettatori medi per episodio a settimana, registrando un incremento di oltre il 10% rispetto alla prima. Ma i numeri che circondano lo "show" sono tutti strabilianti. Il Trono di Spade può contare, infatti, su una produzione colossale: 6 milioni di dollari a episodio, uno staff di oltre 700 persone, circa 260 attori nello straordinario cast e una scrittura accuratissima, passata attraverso ben 60 revisioni della sceneggiatura. **La storia.** Il terzo capitolo della serie, presentato in anteprima oggi al Florence Fantastic Festival, è tratto da "A Storm of Swords". «Quando scrivevo copioni per Hollywood – ha dichiarato George .R.R. Martin - risultavano sempre troppo complicati, troppe location, troppi effetti speciali, i produttori mi dicevano "George devi ridimensionarlo, costa troppo", mi ero scocciato di tutto questo, devo tornare alla narrativa, il mio primo amore, e mi sono messo a scrivere questa serie di romanzi per dare libero sfogo alla mia immaginazione, un progetto dove potessi permettermi tutti i personaggi, le battaglie che volevo, aggiungere giganti, castelli e draghi». Un dato è certo: in questi dieci nuovissimi episodi i draghi, ormai cresciuti, non mancheranno. Nelle prime due puntate ritroviamo i beniamini del passato, ma anche tanti visi nuovi. Sono ben 14 le new entry, tra cui Ciaràn Hinds nel ruolo chiave di Mance Rayder, il Re oltre la Barriera, Diana Rigg l'autoritaria Regina di Spine Lady Olenna Tyrell. E ancora Tara Fitzgerald che interpreterà Selyse Baratheon, moglie di Stannis Baratheon. L'inizio della stagione, ovviamente, cerca di riprendere le fila della storia. Robb Stark, nuovo Re del Nord, che abbiamo lasciato in guerra contro la capitale, troverà il modo di "avvicinarsi" alla curatrice Talisa. L'ultima dei Targaryen, Daenerys, si prepara a formare un esercito e a rivendicare il Trono di Spade usurpato

dal defunto Robert Baratheon. Naturalmente sarà accompagnata da quelli che lei stessa chiama "figli". Tyrion Lannister, invece, cercherà di sopravvivere tra i micidiali intrighi di palazzo, orchestrati da Cersei, madre di re Joffrey. Ma pare che il personaggio centrale stavolta sarà Jon Snow, che arriverà a conoscere il famigerato Re oltre La Barriera. **Le polemiche.** Gli episodi verranno trasmessi integralmente, comprese le scene di sesso e quelle (un po' crude) di duelli e battaglie. E questo ha già sollevato le critiche di diverse associazioni cattoliche. Il caso in realtà è già scoppiato. La prima stagione, che va in onda su Rai4, ha suscitato polemiche per la brutalità e la sensualità di alcune sequenze. Il direttore della rete, Carlo Freccero ha sottolineato che Il Trono di Spade viene trasmessa in linea con le regole, «con tanto di bollino rosso e alcuni tagli per il passaggio in prima serata». Ma questi attacchi non scalfiscono minimamente il successo globale della serie. E in futuro che cosa ci aspetta? La quarta stagione non è ancora ufficiale, ma a questi punti non ci sono dubbi che ci sarà.

Bowie blasfemo, il video oscurato da Youtube - Jacopo Iacoboni

A forza di evocare restrizioni e controlli sul web, capita poi l'ennesimo strano caso di censura, che sa particolarmente di bigottismo e falsa morale, roba alla Salò di Pasolini, ma ormai nel 2013; e bisogna parlarne perché la materia è, per sua natura, ambigua. David Bowie ieri mattina ha postato un nuovo video, della canzone che dà il titolo al suo nuovo album, The Next Day, subito rilanciato naturalmente dai siti musicali. Senonché la clip di due minuti e 28 nel primo pomeriggio è stata a lungo oscurata da Youtube perché «il suo contenuto viola le condizioni di servizio di Youtube», ma è ancora possibile vederla su Vevo (poi Youtube in serata l'ha reinserito, ma «potrebbe essere inappropriato per alcuni utenti»). Nel video domina la figura di un prete, Gary Oldman, con quella sua faccia da eterno corrotto, perfetto per un'atmosfera di vizio indecifrabile trasmessa per icone sanguinanti, e Marion Cotillard, mezza santa sfolgorante e abbastanza sinistra. Un cardinale beve al bancone di un pub e maneggia del denaro; un religioso si autoflagella; la sensuale Cotillard, tentazione e casta perversione, incornicia scene di seni percossi e un Bowie cristologico che a sua volta brandisce strumenti religiosi e canta in una band, abbigliato in una (per lui non insolita) veste francescana. La regista è Floria Sigismondi, che ha già diretto l'altro video recente di Bowie, The Stars [Are Out Tonight], con Tilda Swinton, e il concept naturalmente è dello stesso Bowie, «una battaglia tra il sacro e il profano», mai come stavolta non solo intrecciati, ma sostanzialmente non più distinguibili. Il tutto con una fotografia di scintillante nettezza, quasi caravaggesca, che, se non fosse per la netta allusività delle immagini, farebbe pensare ai video di un altro grande (stavolta un regista dedicato alla musica, non un musicista concettuale come Bowie), cioè David Lynch. Ma in Lynch la metafora è sfumata e irraggiungibile, dilatata nel tempo e allontanata nello spazio; in questo ultimo Bowie un'estetica fashion si piega ormai a un'ostentazione palesemente artata, che non può essere niente altro che un modo sottile per nascondere tutto. Ora, a parte la forza delle immagini della coppia Bowie-Oldman (due amici che già s'erano provati insieme nel film del '96 su Basquiat), varrà forse la pena considerare quanto sia spostato in avanti - o indietro - un dibattito effettivo su cosa far circolare e vedere, quanto e come rappresentare, in internet. Nei giorni in cui la polemica italiana si avvita su presunti controlli, o su ex premier (Giuliano Amato) che dissertano dell'argomento twitter mostrando scarsa conoscenza, forse la questione che si pone nei mercati culturalmente e tecnologicamente avanzati, e che la storia del video rimosso di Bowie illumina, è un'altra: le grandi agenzie internettiane, da Google-Gmail a Facebook o, appunto, Youtube, si mostrano spesso assai zelanti nel rimuovere ciò che urta una media sensibilità religiosa. Ma continuano nello stesso tempo a rifiutare categoricamente qualsiasi apertura alle richieste di trasparenza che tanti osservatori (da Eli Pariser allo stesso Harper Reed, l'ingegnere di Obama) hanno spesso fatto sugli algoritmi che determinano i loro filtri, ossia il reale tema del controllo delle azioni e inclinazioni del consumo su internet. Insomma, in America Internet si autocontrolla quando la censura deve soddisfare una facile pruderie, mentre rimane opaco su alcune delle sue dinamiche di fondo. Oggi ne fa le spese un video bellissimo, ma tanto state tranquilli, riuscirete comunque a vederlo in mille altri modi con o senza Youtube.

Al bando il Wagner in versione nazi

Un allestimento wagneriano in chiave «nazi», con le famigerate SS sul palco, le camere a gas e uccisioni brutali rappresentate in modo cruento, viene bandito a Dusseldorf dopo l'insurrezione del pubblico: così, stasera, il «Tannhaeuser» sarà eseguito nella sola versione orchestrale, senza scene. La veste che il regista Burkhard C. Kosminski ha dato al suo «Tannhaeuser» ha infatti profondamente indignato gli spettatori, che hanno protestato con grande veemenza sabato scorso, al teatro, in occasione della prima. Fischii, urla e addirittura malori in sala: diversi appassionati melomani hanno dovuto far ricorso addirittura a un sostegno medico, subito dopo la rappresentazione. Così, il teatro dell'opera della città del Norderno-Westfalia ha annunciato che stasera del lavoro di Wagner - in programma nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario della nascita del compositore tedesco - sarà eseguita soltanto la musica. E la sovrintendenza ha porto le scuse, per i disagi provocati. Limitarsi a tagliare le scene troppo forti non rientrava nelle opzioni: Burkhard C. Kosminski ha rifiutato per «ragioni artistiche». La versione nazionalsocialista dell'opera era un modo per tematizzare il controverso e dibattuto antisemitismo di Richard Wagner.

Le donne vittime di violenza domestica, fisica o sessuale, hanno maggiori probabilità di suicidarsi o andare in depressione - LM&SDP

In un recente studio, pubblicato questa settimana da PLOS Medicine, Karen M. Devries, della London School of Hygiene and Tropical Medicine Global Health and Development, et al. concludono che le donne vittime di violenza domestica hanno maggiori probabilità di tentare il suicidio/suicidarsi o andare in depressione. In precedenti interviste (qui e qui) il dottor Vincenzo Puppo, medico-sessuologo, ricercatore-scrittore, del Centro Italiano di Sessuologia (CIS), ci aveva parlato di come per eliminare le violenze sulle donne fosse necessaria la prevenzione. **Dott. Puppo, innanzitutto cosa si intende per violenza domestica?** «La violenza domestica è il comportamento abusante di uno

o entrambi i compagni in una relazione intima di coppia, quali il matrimonio e la coabitazione. Si estrinseca in molte forme, quali l'aggressione fisica, minacce di aggressione, intimidazione, controllo, stalking, abusi sessuali o emozionali, trascuratezza, deprivazione economica. Una indagine è stata svolta nel 2006 dall'Istat, dedicata al fenomeno della violenza fisica e sessuale contro le donne ed è stata la prima indagine "vittimologica" completa per l'Italia, alcuni risultati: 14,3% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale all'interno della relazione di coppia (da un partner o da un ex partner) mentre il 24,7% da un altro uomo; le violenze non denunciate sono stimate attorno al 96% circa se subite da un non partner, al 93% se subite da partner; la maggioranza delle vittime ha subito più episodi di violenza, nel 67,1% da parte del partner, nel 52,9% da non partner, nel 21% violenza sia in famiglia che fuori; 674.000 donne hanno subito violenze ripetute da partner e avevano figli al momento della violenza. Si può approfondire su Wikipedia». **Dott. Puppo ci può commentare questo studio in PLOS Medicine?** «Dal titolo dell'articolo si capisce che questi ricercatori hanno cercato l'esistenza di un legame tra la violenza domestica e la depressione, principalmente in un campione donne, ma non hanno proposto questionari direttamente alle donne, ma hanno revisionato precedenti studi di altri autori su questo argomento». **Esatto, e sono inclusi nella revisione degli articoli scelti, oltre 36.000 persone provenienti da Paesi con alto e medio reddito. Dott. Puppo secondo lei le conclusioni di questo studio sono valide?** «Premetto che sono un sessuologo, e non uno psicologo/psichiatra. Comunque, gli autori hanno trovato nelle donne che hanno subito violenza domestica, che le probabilità di una successiva depressione erano quasi raddoppiate. Io penso che forse non era necessario fare una ricerca come questa per concludere che le violenze domestiche, fisiche e sessuali, sulle donne possono portare, con un più alto rischio rispetto alle donne che non subiscono violenze, alla depressione o a tentativi di suicidio!». **Ma i ricercatori scrivono anche che esiste un'associazione in direzione inversa, cioè le donne con depressione hanno quasi il doppio delle probabilità di sperimentare successivamente la violenza domestica, cosa ne pensa?** «Prima di tutto è bene precisare che gli autori ammettono che la loro ricerca ha alcune limitazioni, infatti scrivono "However, our ability to draw firm conclusions is limited by the quality of the available studies, in particular the lack of adjustment for common risk factors... our review has some limitations... alcohol use and childhood adversity, including early experiences of violence and trauma, were generally not controlled... Further research is needed", poi io credo che non siano le donne depresse predisposte a scegliersi uomini violenti come scrivono gli autori, ma sono questi che si approfittano dello stato vulnerabile di alcune donne che presentano sintomi depressivi. Inoltre gli autori di questo articolo scrivono anche che i farmaci antidepressivi possono interferire con la capacità delle donne di prendere decisioni su come rispondere alle violenze...». **Ma gli autori scrivono che per prevenire queste violenze domestiche si devono fare trattamenti per ridurre le diverse forme di depressione?** «Le violenze, come vi ho già detto anche nella mia precedente intervista (qui), si eliminano solo con la prevenzione e con interventi sugli uomini, e non cercando di sviare il discorso portandolo ancora una volta sulle donne che subiscono violenze, così sembra che la responsabilità sia delle donne! Le violenze sulle donne in tutto il mondo si possono prevenire/combattere/eliminare solo insegnando ai bambini il "Rispetto" e che tutti gli esseri umani sono "Persone" con gli stessi diritti/doveri, bisogna eliminare la convinzione che le donne siano solo oggetti sessuali e cambiare la mentalità maschilista della società... per approfondire vedi "i dialoghi della vulva e la prevenzione delle violenze sulle donne", uno spettacolo che tutte le donne dovrebbero vedere, e anche in ebook nel sito Amazon.it-Kindle».

Certo, è importante si comprenda che il problema delle violenze sulle donne è di tutta la società, e non solo delle vittime. Un'educazione corretta che prenda in considerazione il rispetto della vita altrui fin dai primi anni di vita è dunque essenziale affinché non si continuino a perpetrare le vessazioni dall'infanzia all'età adulta.

Riferimenti

- Devries KM, Mak J, Bacchus L, Child J, Falder G, et al. (2013) Intimate Partner Violence and Incident Depressive Symptoms and Suicide Attempts: A Systematic Review of Longitudinal Studies. PLoS Med 10(5):e1001439.doi:10.1371/journal.pmed.1001439.

<http://www.plosmedicine.org/article/info%3Adoi%2F10.1371%2Fjournal.pmed.1001439>

- Puppo V. "La sessualità umana e l'educazione a fare l'amore". Con Aggiornamenti 2011. In Amazon.it-Kindle.

In principio era l'elioterapia - LM&SDP

Per millenni il Sole è stato paragonato a un dio. E con ragione: il sole è un "dio" che dona la vita a ogni creatura vivente su Gaia. Senza la sua luce, neppure gli esseri umani potrebbero esistere. Tant'è vero che anche il faraone Akhenaton, scrisse in suo onore un vero e proprio poema, denominato Inno al sole, nel quale si legge "Tu sei colui che mette il seme maschile nella donna, tu sei colui che crea il seme nell'uomo, tu sei colui che risveglia il figlio nel ventre della madre, accarezzandolo perché non pianga. Anche nell'utero sei la sua balia. Tu dai respiro a tutta la tua creazione, aprendo la bocca del neonato, e dandogli nutrimento". E' un vero peccato che con l'evoluzione tecnologica, la nostra vita sia, sempre più, lontana dai benefici raggi della nostra stella. Lontano, di conseguenza, anche dalla nostra salute ottimale. Pratiche antiche di terapia della luce si ricordano fin dalla notte dei tempi, quando diverse malattie cutanee si curavano attraverso la semplice esposizione al Sole. Anche le prime – efficaci – terapie per la tubercolosi consistevano proprio nell'esporre alcuni parti del corpo ai raggi solari che – grazie alle virtù intrinseche di questi – curavano la malattia in tempi ridottissimi. Con l'avvento della medicina moderna alcune nozioni e pratiche sono state semplicemente riscoperte per essere adoperate in maniera sapiente per la cura di svariati disturbi. Tra questi, ricordiamo la fototerapia attraverso l'ausilio di lampade che emettono lunghezze d'onda specifiche. Tale metodologia, prevede l'uso di radiazioni elettromagnetiche che comprendono l'intero spettro visibile: spettro che varia da una lunghezza d'onda di 400 nm fino a 760 nm. Uno degli usi più classici di fototerapia è quella introdotta intorno agli anni Sessanta negli ospedali di tutto il mondo al fine di curare l'ittero neonatale. In questo caso il corpo del bambino, viene "bombardato" con onde specifiche che si aggirano intorno ai 425/475 nm. Il lato positivo dell'utilizzo di luci artificiali è proprio il poter calibrare la lunghezza d'onda – ma anche la quantità – più specifica in base alla problematica. Infatti, se

è pur vero che il Sole in linea generale è sempre benefico, bisogna anche dire che, qualora lo si utilizzi a mo' di farmaco, è più difficile stabilire la quantità e la durata dell'esposizione (che non deve comunque mai essere prolungata). La fototerapia è particolarmente attiva in caso di problemi muscolari e ossei, reumatismi, rachitismo, problemi dermatologici, artrosi, depressione e ansia. I giusti raggi UV, inoltre, aiutano a sintetizzare l'importantissima vitamina D, utile per sistema immunitario e ossa. Esistono in commercio molti apparecchi per fototerapia, alcuni più efficaci e altri meno. Per capirne qualcosa di più, ci siamo rivolti alla dottoressa Giordana Renaud della Zepter International, azienda produttrice del dispositivo fototerapico d'avanguardia, Biopton. **Dott.ssa Renaud, come nasce l'idea della terapia attraverso la luce?** «La Terapia con la luce è stata utilizzata già dalle antiche civiltà: i Greci, gli Egizi, gli Arabi... si chiamava Elioterapia. Era l'unico modo di curare le ferite e le malattie della pelle. La fototerapia moderna nasce con il dott. N.R. Finsen, medico danese che nel 1903 ha ricevuto il Premio Nobel per la medicina, per la sua fototerapia con la quale ha curato il Lupus Vulgaris. La fototerapia della nostra azienda è basata sulla fototerapia del dott. Finsen, il quale ha seguito più di 20 anni di ricerca e sviluppo». **Che differenza c'è tra la cromoterapia e la fototerapia?** «La fototerapia è la terapia con la luce, la cromoterapia è la terapia con i colori (utilizza le lunghezze d'onda dei singoli colori). Ogni colore ha il suo potenziale energetico che dipende dalla sua lunghezza d'onda. I colori ci influenzano e si utilizzano anche per il loro effetto curativo. Aggiungendo al colore anche una luce polarizzata, incoerente e a bassa densità, come può essere quella brevettata dalla nostra azienda, si sfrutta ancora meglio l'effetto del colore. Praticamente l'effetto curativo del colore e della luce, insieme agiscono in sinergia e rendono il trattamento più efficace. Questo perché le caratteristiche di tali tipi di luce, si differenziano da quelle della fototerapia tradizionale perché permettono di agire a livello della membrana cellulare. Si riesce così a "trasportare" le caratteristiche del colore alla cellula umana. Il nostro dispositivo è l'unico che contiene il filtro policromatico in maniera da includere tutti i raggi come la luce solare, eccetto quelli UV e la parte degli infrarossi nocivi oltre 3.400 nm (nm - nanometro, misura per lunghezza d'onda della luce). Questo produce effetti positivi sul corpo umano, eliminando i raggi che creano danni alla DNA: UV e infrarossi oltre 3.400nm». **Il successo della terapia è reso possibile grazie al colore o alla frequenza emessa?** «Luce ed energia in generale (anche dei colori) viaggiano attraverso delle onde: la distanza tra due onde viene chiamata lunghezza d'onda. Mentre il numero di volte in cui un'onda oscilla in un secondo viene chiamato frequenza. Ogni colore è caratterizzato da una propria frequenza tipica e da una lunghezza d'onda diversa da tutte le altre. I colori con lunghezze d'onda maggiori raggiungono l'occhio più velocemente e sono chiamati colori caldi (il rosso, l'arancione, il giallo). Mentre i colori verde, blu e viola viaggiano su lunghezze d'onda inferiori e sono percepiti come colori "freddi", che impiegano un tempo maggiore per raggiungere i nostri occhi. Sintetizzando, possiamo dire che ogni colore ha una propria lunghezza d'onda». **Perché scegliere la polarizzazione e l'incoerenza?** «La polarizzazione permette alla luce di scendere in profondità nel nostro corpo, mentre l'incoerenza rende il trattamento sicuro e senza nessun rischio o effetto collaterale. La luce incoerente è la luce atermica - luce che non riscalda. Queste caratteristiche, insieme alla bassa densità, permettono alla luce di passare i tessuti senza danneggiarli (a differenza per esempio, della luce laser che è coerente e sviluppa calore nel tessuto). La Luce utilizzata da noi è certificata come dispositivo medico (classe II a), ma proprio per queste caratteristiche tecniche e per l'assenza degli effetti collaterali, non necessità dell'assistenza professionale». **I raggi ultravioletti vengono utilizzati da molti anni con successo in campo medico, per quale motivo avete scelto di non utilizzarli nei vostri dispositivi?** «E' stato provato che i raggi UV creano danni alla DNA, portano all'invecchiamento delle cellule - attraverso l'aumento dello stress di ossidazione e l'aumento dei radicali liberi. Per questi e altri effetti negativi sulla salute, i raggi UV sono stati esclusi dai nostri dispositivi, così come la parte degli infrarossi, oltre 3.400 nm». **Perché avete scelto di adoperare una lunghezza d'onda che comprendesse uno spettro elettromagnetico così vasto? Generalmente viene spontaneo pensare che siano più indicate applicazioni "precise" con lunghezze d'onda specifiche per il problema da trattare.** «La scelta si basa sulla possibilità di poter ottenere un trattamento completamente naturale con tutti benefici dell'esposizione solare, ma senza alcun rischio di effetti collaterali (perché non contiene gli UV e la parte dei infrarossi)». **Utilizzando i filtri per cromoterapia cambia qualcosa? Se la frequenza emessa dalla luce è così ampia, quella che ne deriva dal filtro è identica? O è riferita al singolo colore?** «I filtri monocromatici - che contengono una sola lunghezza d'onda, permettono di fare il trattamento più specifico. Per esempio, la lunghezza d'onda del verde e del blu si utilizzano molto per il loro effetto antinfiammatorio. L'acne per esempio, possiamo trattarla sempre con il filtro policromatico ma i risultati più veloci li raggiungiamo utilizzando il filtro verde o blu. Se si mette un filtro BLU, quindi, usiamo una lunghezza d'onda (indicativa) di circa 450-470nm. I trattamenti con il filtro indaco, invece, sono i più efficaci per l'insonnia e problematiche simili. Mentre per la depressione provocata dalla mancanza della luce si raccomanda sempre il filtro policromatico - con tutti colori». **Questo genere di frequenze fino a che profondità di tessuti arrivano?** «Le lunghezze d'onda dei colori agiscono stimolando il nostro sistema nervoso centrale e di seguito provocano le reazioni chimiche nel nostro corpo. Così è possibile che un colore ci "riscaldi" e stimoli la concentrazione, l'altro colore ha l'effetto calmante. Ma in caso di malattia, questi effetti spesso non bastano per ottenere un'azione curativa: hanno bisogno della luce per intensificare l'effetto del colore e per poter mandarlo al livello cellulare - la luce del nostro dispositivo utilizza la biostimolazione positiva dei processi biologici a livello cellulare». **I costi indicativi del vostro dispositivo?** «I costi dei dispositivi vanno dai 490 Euro in su. Durante la dimostrazione dei nostri consulenti accreditati il cliente può vedere e provare il trattamento gratuitamente e scegliere il dispositivo che più idoneo alle sue esigenze». **Chi è Zepter International?** «Zepter International è presente sul mercato mondiale nei 40 paesi, da 26 anni, in Italia è presente da 16 anni. Con la vendita della fototerapia Biopton - che viene prodotto direttamente nella loro fabbrica in Svizzera - in Italia ha iniziato nel 2006. La lunga tradizione della produzione e la presenza sul mercato mondiale di 26 anni, sono garanzia per i clienti, in termini di qualità dei servizi. In Italia, a Cinisello Balsamo (MI), Zepter International ha un'altra fabbrica (Menfi Industria Spa) che produce prodotti per l'alimentazione sana, i quali vengono distribuiti in altri 40 paesi».

Il primo antenato dell'uomo? "Era una scimmia acquatica" - Claudio Gallo

LONDRA - L'evoluzione a livello popolare è ormai bevuta come un dogma: ci s'immagina graficamente una scala di animali sempre più eretti che immancabilmente collega lo scimmione a un signore in giacca cravatta e bombetta, un elegante homo sapiens che ha perso i caratteri esterni della bestialità ma li conserva neanche troppo celati dentro di sé. E' dunque una sorpresa scoprire che un gruppo di scienziati pensi che la storia non sia esattamente come nel nostro grafico. Oggi al Grange St Paul Hotel di Londra, alla presenza rassicurante di Sir David Attenborough, alcuni accademici stanno discutendo l'ipotesi che l'uomo derivi da una scimmia acquatica. Che arrivi dal mare insomma oltre a essere sceso dagli alberi. L'ipotesi, avanzata per la prima volta da Sir Alister Hardy nel 1960, è considerata con una certa ironia dagli studiosi mainstream. I fedeli della teoria ortodossa hanno lanciato su internet una campagna per deridere il convegno, proponendo che in realtà discendiamo da una "scimmia spaziale". Il professor Rhys Evans, chirurgo di otorino-laringoiatria e presidente del convegno spiega: "Vogliamo discutere i pro e i contro della teoria. Molte delle cose che sono uniche negli umani come una laringe discendente, la camminata eretta, il grasso sotto la pelle e soprattutto un grande cervello, sembrano indicare un lungo periodo di adattamento a un ambiente acquatico". L'ipotesi di Hardy è che durante il sollevamento tettonico una popolazione di ominidi sia rimasta intrappolata in foreste allagate in stile amazzonico, in modo che la scelta di sopravvivenza fosse o in acqua o sugli alberi. La verticalità del corpo umano sarebbe dunque nata dall'esigenza di attaccarsi ai rami degli alberi per uscire dall'acqua. Sostengono gli "acquatici" che le normali scimmie, non costrette a quell'adattamento, sono infatti terrorizzate dall'acqua mentre un bambino neonato è in grado di nuotare con la massima naturalezza. Se passeranno indenni le forche caudine dell'ironia della scienza ortodossa, i professori al Grange St Paul potranno ufficializzare la loro eresia. Dopo tutto il processo evolutivo è lungi dall'essere compreso adeguatamente, la proliferazione di teorie non può che essere stimolante. Fermandosi un passo prima della scimmia spaziale.

Scoperta proteina chiave per la lotta all'Alzheimer

ROMA - Identificata da uno studio della Università Statale di Milano la proteina che mette ko l'enzima ADAM10 che previene la formazione di amiloide svolgendo una funzione protettiva contro l'Alzheimer. La rivista Journal of Clinical Investigation pubblica oggi uno studio dell'Università degli Studi di Milano che rivela un meccanismo patogenetico cruciale della malattia di Alzheimer, legato al ruolo della proteina ADAM10. Il gruppo di ricerca guidato da Monica DiLuca del Dipartimento di Scienze Farmacologiche e Biomolecolari dell'Università di Milano, aveva già mostrato nel 2010 il ruolo determinante che la proteina ADAM10 svolge nelle sinapsi, sia nel processo di maturazione neuronale che nella prevenzione della formazione del peptide beta amiloide, che è fattore scatenante della malattia. Il nuovo studio condotto dal gruppo della professoressa DiLuca pubblicato su JCI mostra oggi come ADAM10 venga estromesso dalla sinapsi, e la sua funzione protettiva quindi messa fuori gioco, quando si trova associato alla proteina AP2. A riprova di questo, lo studio dimostra che l'associazione tra ADAM10 e AP2 aumenta in modo significativo nei cervelli di soggetti affetti da malattia di Alzheimer.

Corsera – 9.5.13

Strage di volpi artiche, il killer è il mercurio - Carola Traverso Saibante

Intossicate a morte dal mercurio. Le volpi artiche, (*Vulpes lagopus*) quei piccoli carnivori dalla maestosa pelliccia bianca che li protegge dagli inverni gelidi del nord, non sono però protette dal cibo che mangiano, e dal veleno che contiene. Le popolazioni costiere pescano infatti dall'oceano il proprio nutrimento, e il tasso di mercurio nell'oceano è troppo alto, soprattutto a quelle latitudini. Ed estremamente pericoloso, non solo per le volpi: il mercurio è dannosissimo anche per noi. LO STUDIO SCIENTIFICO – A inchiodare il mercurio quale responsabile dell'ecatombe di volpi artiche – incluse nella lista rossa degli animali a rischio estinzione, è uno studio condotto congiuntamente dalle Università di Mosca e d'Islanda e appena pubblicato sulla rivista scientifica . I ricercatori hanno comparato tre popolazioni diverse di volpi artiche, due costiere e una no, che abitano sull'isola russa di Mednyi nell'arcipelago del Commodoro nel mare di Bering, e in Islanda. Le popolazioni costiere, che si nutrono prevalentemente di uccelli marini e carcasse di foche, hanno presentato – a differenza delle volpi che abitano all'interno – livelli di mercurio altissimi. Sulla piccola isola di Mednyi, dove non ci sono fonti di cibo alternativo a quello «marino», come per esempio i roditori – la popolazione di volpi artiche ha subito un tracollo violentissimo negli anni passati. Anche se oggi la popolazione è stabile, è ormai molto ridotta, e i piccoli della specie hanno un tasso di mortalità particolarmente elevato. Inoltre le volpi di tutte le età sono sottopeso e hanno un manto in pessime condizioni. I ricercatori hanno confermato che la fonte della contaminazione – che si protrae da lungo tempo – è appunto il cibo. L'EMERGENZA ARTICA - I ricercatori avevano inizialmente presupposto che l'ecatombe di volpi nell'isola fosse dovuta a un agente patogeno, che non è invece stato trovato, perché inesistente. «Abbiamo pensato al mercurio perché è stato trovato in concentrazioni elevate anche in altri vertebrati artici che vivono in aree remote e l'intossicazione da mercurio è nota per innalzare la mortalità nei mammiferi», ha spiegato Alex Greenwood. I livelli di mercurio negli oceani sono raddoppiati nel corso dell'ultimo secolo a causa delle attività umane, e l'Artico è la zona più colpita, secondo quanto riportato nel Rapporto di valutazione globale sul mercurio 2013 pubblicato dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep). PREDATORI - Nei predatori artici in cima alla catena alimentare, i livelli di mercurio sono decuplicati in 150 anni, secondo i dati forniti dall'. Lo studio scientifico sulle volpi getta ulteriore luce su come il mercurio si stia accumulando nella catena alimentare marina della regione artica, un dato che moltissime ricerche hanno legato da decenni all'inquinamento industriale. Una recente ricerca guidata dalla ha poi suggerito che anche il diminuire dei ghiacci nelle acque della regione stia contribuendo ad aumentare la presenza della sostanza. UN PERICOLO PER TUTTI - Il mercurio, impiegato nella preparazione di prodotti chimici industriali e in campo elettrico ed elettronico, è un metallo

«altamente tossico per la salute umana», secondo la definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità. Gli effetti dannosi dell'inquinamento da mercurio negli ambienti marini e le conseguenze sulla salute delle specie, inclusa quella umana, sono largamente dimostrati. La contaminazione con l'ambiente e con il mare avviene in vari modi, a partire dalle emissioni inquinanti provenienti dalla combustione dei rifiuti e dei combustibili fossili (in particolare il carbone), a vari processi industriali, inclusa la produzione di cemento e di metalli. Il pesce, alimento dalle preziose virtù per gli esseri umani, ne è talmente contaminato oramai da mettere molto seriamente in dubbio i benefici di una dieta che lo contenga in abbondanza. Fatica, depressione, mal di testa, perdita di memoria, difficoltà di concentrazione: questi sono alcuni effetti (e non i più gravi) dell'avvelenamento da mercurio – paradossalmente l'esatto contrario di ciò che ci si aspetta da una dieta ricca in prodotti ittici. E chi mangia molto pesce ne è indubbiamente a rischio. A partire dai bimbi: uno studio ha dimostrato che certi pesci, mangiati in gravidanza e durante la prima infanzia, peggiorano le performance cognitive dei più piccoli. ACCORDO - All'inizio dell'anno 140 nazioni si sono accordate per elaborare misure vincolanti per contenere il rilascio di mercurio nell'ambiente. L'accordo, che sarà firmato il prossimo ottobre, ha preso il nome di Convenzione Minamata, dal nome della città giapponese la cui baia subì uno dei più gravi avvelenamenti da mercurio della storia. Intanto l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa) ha diminuito il valore delle dosi settimanali tollerabili delle principali forme di mercurio contenute negli alimenti.

Tumori: nei siti a rischio salgono del 9 per cento - Vera Martinella*

MILANO - Quanto incidono le condizioni ambientali in cui viviamo sul rischio di ammalarsi di tumore? A questa domanda intende rispondere lo studio sull'incidenza dei tumori nei Siti d'interesse nazionale (SIN) condotto dal Dipartimento Ambiente e connessa Prevenzione Primaria dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) e dall'Associazione Italiana Registri Tumori (Airtum). Sono stati presentati a Siracusa i risultati preliminari emersi dalla prima fase dell'indagine, ma entro la fine del 2013 è prevista la pubblicazione di un documento contenente le analisi definitive: l'incidenza dei tumori nei siti italiani a rischio aumenta del nove per cento negli uomini e del sette per cento nelle donne. L'OBIETTIVO DELL'INDAGINE - «Questo studio analizza moltissime variabili che puntano a valutare se ci sia un rapporto tra inquinamento ambientale in determinate aree e lo sviluppo di tumori - spiega Stefano Ferretti, ex segretario nazionale Airtum, dal convegno internazionale in corso in Sicilia, che vede riuniti esperti del Gruppo per la Registrazione e l'Epidemiologia del cancro nei paesi di Lingua Latina (GRELL), dell'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (Iarc) e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) -. È come sovrapporre due mappe, quella dei siti contaminati e quella dei casi di cancro, per verificare se e dove coincidono. Quello che sappiamo oggi, in base agli esiti preliminari, è che in certe zone, già considerate "a rischio" perché inquinate (i SIN appunto), si registra in effetti un aumento dei casi di cancro. Avere queste e informazioni e conoscere questi dati è utile alle autorità per la tutela della salute, che hanno così conferme statistiche su quanto accade in determinati territori». Le evidenze così raccolte possono, fra l'altro, contribuire a identificare nuovi potenziali carcinogeni ambientali, rafforzare le conoscenze su quelli già noti (e classificati dallo Iarc) o, al contrario, smentire alcune ipotesi avanzate che non trovano riscontro nei fatti. I DATI PRELIMINARI - L'analisi è stata condotta su 23 dei 44 siti d'interesse nazionale dello studio SENTIERI. La popolazione complessiva oggetto dello studio è di circa due milioni di persone. L'analisi è stata condotta sul periodo 1996-2005 per il totale dei tumori e per 35 sedi o gruppi di sedi tumorali specifiche. Nel periodo in esame, nell'insieme dei 23 SIN considerati sono stati diagnosticati 57.391 casi di tumore negli uomini e 49.058 nelle donne, rispettivamente nove e sette per cento in più rispetto a quanto atteso in base alla "normale" incidenza prevista dai Registri italiani distinti per macro-area (Italia centro-settentrionale e Italia centro-meridionale). A questo dato contribuiscono, in particolare, in entrambi i generi i tumori maligni di: esofago, colon-retto, fegato, colecisti e vie biliari, pancreas, laringe, polmone, pelle (melanomi), rene e vie urinarie, vescica e linfoma non Hodgkin. Negli uomini, inoltre, si osservano eccessi di: mesotelioma tumori maligni di prostata, testicolo, encefalo; fra le donne, tumori maligni di: mammella, sistema linfo-emopoietico nel suo complesso e, in particolare, della leucemia mieloide cronica. Si osserva in entrambi i generi un deficit di tumori gastrici. Fra gli uomini si rileva un deficit di leucemie totali, linfoidi, anche croniche; fra le donne, deficit di tumori della tiroide, del corpo dell'utero e dei tessuti molli. IN CHE DIREZIONE SI PROCEDE - Compito del gruppo di lavoro ISS-AIRTUM è ora capire quale sia il contributo dell'inquinamento ambientale all'incremento specifico osservato per alcune sedi tumorali. «Infatti - spiega Pietro Comba del Dipartimento Ambiente e connessa Prevenzione Primaria dell'Iss - tutti i tumori considerati possono essere causati da numerosi e diversi agenti attinenti sia all'ambiente, sia all'alimentazione e agli stili di vita. Quindi, per comprendere a fondo il significato di questi dati, è necessario confrontarli con altre due variabili: i dati di caratterizzazione ambientale, che indicano il livello di contaminazione delle diverse matrici (aria, acqua e suolo), e quelli cosiddetti di esposizione, che esprimono quanto la popolazione sia stata esposta a possibili fattori di rischio». Entrambe queste analisi sono in corso di elaborazione «e solo quando tutte queste informazioni saranno complete - aggiunge Emanuele Crocetti, attuale segretario Airtum - sarà possibile valutare pienamente quanto le condizioni ambientali incidano realmente sia sull'aumento del rischio di ammalarsi di alcuni tipi di tumore, sia sulla diminuzione dell'incidenza di altri, per esempio, nel caso dei tumori gastrici».

*Fondazione Veronesi